

Chiusura della Cmi, la proprietà è «irremovibile»

Mobilità, primo incontro con i sindacati. Dubbi sugli 80 milioni di perdite in sei anni

CORRIERE DEL TRENINO 25 GENNAIO 2017 PAG. 11

TRENTO La chiusura della Cmi e il conseguente disimpegno del gruppo Calvin Klein dal Trentino appare un processo «irreversibile». Poco da fare per i 57 dipendenti (che si occupano soprattutto di gestione di fornitori terzi di abbigliamento), ai quali è già stato comunicato il licenziamento. Ieri i sindacati hanno incontrato per la prima volta l'azienda nell'ambito della procedura di mobilità.

La multinazionale ha in mente di riorganizzare il proprio modello di business, concentrandosi su New York e Milano e affidando attività in outsourcing. «Già quando avevano

Esuberi
In 57
rischiano
il posto
di lavoro

terminato l'altra procedura di mobilità — spiega Osvaldo Angiolini della Uiltec —, avevano chiuso il reparto della “line speciale”, uno dei motivi per cui Trento veniva mantenuta. Ora la sede di Mattarello non è più congeniale». Nel corso dell'incontro a Confindustria alcuni lavoratori hanno manifestato ai cancelli. «Forse c'è spazio per il ricollocamento di qualcuno a Milano, o per il subentro di una nuova proprietà. Ma sono processi difficili» ammette il segretario Alan Tancredi.

Ivana Dal Forno, per la Femca Cisl, aggiunge: «Abbia-



Protesta Gli addetti ieri davanti a Confindustria

mo chiesto alla delegazione aziendale di portarci i dati dell'operazione e di farci capire se licenziando 57 persone i conti si sistemano. Infatti il prospetto che ci viene dato è strutturato in modo da allocare tutti i costi su Cmi». Quello che ci si chiede è come sia possibile che in 6 anni Cmi abbia accumulato 80 milioni di perdite. Per Mario Cerutti, segretario Filctem Cgil, «è necessario che la Cmi si faccia carico di un piano sociale per gestire i 57 esuberanti». La chiusura è prevista entro inizio primavera.

E. Orf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA